

VERSO IL VOTO

Il segretario detta le regole: niente spartizioni tra le correnti. Solo 28 deroghe per parlamentari che abbiano più di tre legislature

Tra i nomi: Vincenzo Cerami, Renzo Piano Massimiliano Fuksas. Da Roma Silvia Costa Walter Verini, Roberto Morassut, Ileana Argentini

Donne, operai, giovani: la base sceglie metà dei candidati Pd

di Andrea Carugati / Roma



Cittadini in fila davanti al gazebo allestito a Milano per votare alle primarie del PD. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La metà dei candidati del Pd potrebbe essere scelta dagli iscritti e, con buona probabilità, anche dagli elettori che si presenteranno ai gazebo e decideranno di iscriversi all'albo. Come? Attraverso un voto che si svolgerà l'1 e il 2 marzo, provincia per provincia. È ancora un'ipotesi di lavoro, ma dovrebbe tradursi proprio così quell'«ampia consultazione» di cui parlano i dirigenti del Pd. Non saranno vere primarie, ma la base potrà dire la sua, votando per il proprio parlamentare preferito. Di questo responso dovrà tenere necessariamente conto la tripla (Veltroni, Bettini, Franceschini) che dirà l'ultima parola sulle liste e assicurerà «l'equilibrio» complessivo. Due le ipotesi più accreditate: che gli iscritti/elettori dicano la loro su una quota del 50% dei candidabili, e il resto sia deciso dai segretari regionali e poi sottoposto alla tripla; oppure che gli iscritti/elettori votino su una ampia rosa di nomi, superiore al numero dei parlamentari da candidare, esprimendo le proprie preferenze, e che i più votati finiscano nelle liste. L'ipotesi è stata discussa ieri mattina da Veltroni e Franceschini con i segretari regionali: alcuni di loro, tra cui i numeri uno di Emilia, Lombardia, Toscana, Piemonte e Veneto, avrebbero fortemente caldeggiato questa modalità aperta di selezione. Veltroni si è limitato a dare le direttive generali: le donne, il pluralismo del partito che non dovrà diventare «spartizione» tra correnti, l'apertura alle persone in carne e ossa, che siano operai, giovani ricercatori, impiegati nei call-center, leader di piccole e medie imprese. «Pezzi di società», ha detto il leader del Pd. Non ci sarà, invece, il diluvio di sportivi, registi e attori amici di Walter. Il che non esclude che alcuni pezzi da Novanta del mondo della cultura e dello spettacolo abbiano un seggio. Tra questi Vincenzo Cerami, responsabile cultura del Pd; assai probabile che una candidatura venga offerta a Renzo Piano e Massimiliano Fuksas. Dovrebbe essere in lista Salvatore Vassallo, il politologo bolognese che presiede la commissione statuto. Il lavoro vero e proprio sulle liste comincerà dopo il 16 febbraio, quando l'assemblea costituente varerà lo statuto del Pd.

Quale sarà il destino dei parlamentari uscenti? Le deroghe per chi ha più di tre legislature alle spalle saranno solo 28, quindi molti di loro dovranno lasciare. Di sicuro le ministre del governo Prodi, Turco, Melandri, Pollastrini, Lanzillotta e Bindi, avranno un posto in lista. Così come ci sarà una buona pattuglia di prodiani: Mario Barbi, Franco Monaco, Marina Magistrelli, Giulio Santagata, Sandro Gozi, Silvio Sircana, mentre Andrea Papini dovrebbe ritirarsi. Scontata la riconferma dell'ex ministro Arturo Parisi. Tra i lettiani si punta a confermare la pattuglia di parlamentari uscenti: Letta, De

Gazebo il 1 e 2 marzo così si sceglierà la metà dei nomi. Il resto è affidato ai segretari regionali

L'ASSOCIAZIONE

Nasce nel Pd «A sinistra» con Livia Turco, Brutti, Vita, Vacca

Nasce l'associazione «A sinistra», erede della lista presentata alle primarie del 14 ottobre del Partito democratico, «A sinistra per Veltroni». A presiedere il comitato promotore sarà Livia Turco. La decisione è stata presa in un incontro a cui hanno partecipato esponenti di tutte le regioni che hanno dato vita alla lista. Presente all'iniziativa anche il coordinatore del Pd Goffredo Bettini, che ha espresso «vivo apprezzamento per l'idea di costruire una associazione che promuova ricerca, dibattito politico culturale e programmatico: noi abbiamo bisogno di un pluralismo non correntizio». Ha spiegato Massimo Brutti aprendo i lavori: «Non vogliamo essere una minoranza e tanto meno una corrente, vogliamo contribuire alla costruzione e al rafforzamento del Pd». Punti cardine saranno, ha sottolineato, «l'uguaglianza, il primato del lavoro in tutte le sue forme, la libertà della cultura, la laicità dello Stato, l'impegno a rinnovare e allargare il socialismo europeo». L'associazione dovrebbe nascere prima del voto del 13 aprile, perché l'obiettivo è quello di dare un contributo anche in termini di consenso. Per Vincenzo Vita «l'associazione deve guardare all'esterno, deve costituire un arricchimento della fase costituente del Pd e deve dialogare con i tanti incerti che ancora non hanno scelto come posizionarsi». Contribuiranno tra gli altri allo sviluppo dell'associazione Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio, e Beppe Vacca, dell'Istituto Gramsci.

L'INTERVISTA EMMA BONINO

Il ministro radicale a Veltroni: «Quando si combatte servono non solo le strategie ma anche delle buone tattiche»

«Non è lungimirante la scelta solitaria del Pd»

di Vladimiro Fulletti

Dopo il pranzo (assieme a Pannella) dal presidente Prodi Emma Bonino incassa il sostegno del prodiano Parisi («i Radicali? Alleati preziosi, non mi arrendo a perderli» dice il ministro della Difesa), ma non pare troppo fiduciosa su un'intesa con Veltroni.

Ministro lei ritiene possibile una vostra alleanza col Pd?

«Mi pare di capire che Walter Veltroni abbia messo per ora una pietra tombale su qualsiasi possibilità di alleanza con chichessia. Di Pietro escluso sento dire. Va dato atto all'inventore del «ma-anarchismo» di avere invece preso per una volta una decisione strategica senza «ma». Spero solo che sia quella buona. Quando si combatte servono non solo le strategie ma delle buone tattiche: vedi Berlusconi, che appena salito su un'auto per annunciare la nascita del Popolo della Libertà, ne è ridisceso precipitosamente per rispolverare Forza Italia e la CDL, visto che si andava al voto con il «Porcellum». Questo correre da solo preconcetto del Pd mi fa pensare più a «Io ballo da sola» di Bertolucci, che ad una

sceita politica lungimirante: rischia semplicemente di riportare Berlusconi al governo senza troppi sforzi. All'indomani dei risultati elettorali, Veltroni s'incorrerà leader di questa sinistra sconfitta. Non mi pare un gran programma...»

Il Pd pensa a un programma snello e autonomo da presentare agli elettori e a un'intesa solo con chi ci sta. I Radicali che proposte vi scriverebbero?

«Siamo stati i più leali sostenitori di questo governo di centrosinistra. I meno inclini ad ultimatum su questioni di bottega e abbiamo anche notevolmente contribuito ad ottenere alcuni dei risultati che il governo Prodi può legittimamente rivendicare: dal risanamento economico alla moratoria sulla pena di morte, al sostegno all'export. Mi fa piacere che il Pd pensi ora ad un

programma snello ed autonomo, rispetto al voluminoso programma dell'Unione, che abbiamo sempre trovato ridondante e che non abbiamo sottoscritto. Vi scriverei quello che avremmo scritto due anni fa: ripianamento del debito pubblico, liberalizzazioni, lavoro al femminile, rispetto rigoroso del nostro stare in Europa, laicità, stato di diritto. C'è

Su una sua candidatura ma senza Pannella:

«Basta con la favola che nei Radicali ci sono la fatina e l'orco cattivo»

qualcosa di incompatibile con l'agenda del Pd? Che cosa, di grazia?»

Ma state discutendo di questo col Pd?

«Non ho mai smesso di lavorare con i colleghi del Pd al governo, a cominciare dal Presidente Prodi, ma non abbiamo attualmente alcun contatto forma-

le con Veltroni e gli altri «dirigenti» del Pd. A volte i silenzi sono molto più eloquenti delle parole».

Alcuni dirigenti del Pd ritengono che non ci si possa alleare con voi. Come lo spiega?

«Ai veti siamo abituati. Come ha scritto Adriano Sofri su Il Foglio, l'idiosincrasia per i Radicali è una brutta malattia. Con un'aggravante nel caso del Pd: quella di pubblicizzare la nascita di un partito aperto alle istanze democratiche della società civile. Se una formazione politica vuole essere davvero aperta, l'unico veto accettabile è quello contro chiunque voglia imporre veti alla partecipazione altrui».

Lei pensa che il Pd non voglia intese con voi per eliminare un punto che potrebbe essere di frizione col Vaticano?

«Mi pare che ad alcuni interessi consegnare lo scalpo radicale oltre Tevere, come un trofeo di cui gloriarsi e per il quale aspettarsi qualche benemerita. Non conosco spiegazioni: Rutelli dice che non è una scelta sua; mentre Veltroni annuncia che tutto il Partito gli chiede di correre da solo. Noi Radicali siamo

abituati a vendere cara la pelle e facciamo politica, non gli accattoni».

Alcuni dicono che nel Pd ci sarebbe una disponibilità a singole candidature radicali, ad esempio la sua, ma non quella di Marco Pannella. Lei sarebbe disponibile?

«Sono trent'anni che di volta in volta ci viene fatta un'«offerta» simile e sono trent'anni che la rimandiamo al mittente. È davvero stupefacente questa favola della fatina dal volto umano dei Radicali, che poi sarei io, e dell'orco che mangia i bambini, che sarebbe Pannella. Fino a qualche anno fa mi arrabbiavo, ora non più data la scontentezza, e se permette, la pochezza politica».

Senza alleanze i radicali si presenteranno da soli? Non rischiate di restare fuori dal Parlamento?

«Alle elezioni si va per vincere, non per partecipare. Quanto a noi radicali, le regole del porcellum, implicano che dobbiamo raggiungere il 4% se andiamo da soli, e il 2% se ci appettiamo. È chiaro che il contesto non ci aiuta, e che il rischio di restare fuori dal Parlamento è reale».

Comunicato dell'assemblea dei redattori de l'Unità

Il Cdr de l'Unità ha incontrato lo scorso venerdì 1° febbraio la presidente della Nte, Marialina Marcucci, per avere informazioni ufficiali sullo stato delle trattative per la cessione del pacchetto azionario della società editrice. La presidente ha dato notizia che è stata comunicata al gruppo Angelucci la data del 25 febbraio come ultima utile per dare esecuzione al contratto di cessione del quotidiano. È un significativo dilazionamento di tempi - del quale non si comprende la ragione - che aumenta l'incertezza sul futuro de l'Unità. Le giornaliste ed i giornalisti de l'Unità, riuniti in assemblea con il presidente della Fnsi Roberto Natale e con il segretario di Stampa romana Paolo

Butturini il 4 febbraio, chiedono al Cda di approfondire immediatamente - e con serietà - le diverse disponibilità all'acquisto che si sono manifestate, e danno mandato al Cdr di vigilare e - nel rispetto delle proprie prerogative - di assumere opportune iniziative per favorire l'individuazione di una prospettiva affidabile, utile alla testata, coerente con il suo radicamento e con le sue potenzialità di sviluppo. L'assemblea concorda con l'iniziativa del Cdr che ha chiesto alla proprietà scelte immediate per sostenere il giornale in un momento «transitorio» così delicato. E si attende dalla riunione del Cda - che si è chiesto venga convocata al più presto - decisioni che vadano con chiarezza nella direzione auspicata.

L'assemblea ritiene che alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia importantissima per il Pd, per la sinistra e le forze progressiste, l'Unità debba poter esprimere al meglio tutte le potenzialità di cui dispone. Grave sarebbe se l'incertezza sugli assetti proprietari dovesse perpetuare la fase di «galleggiamento» di questi mesi. L'eventuale scelta di non completare e integrare la ricapitalizzazione annunciata nei mesi scorsi sarebbe segno di un disimpegno inaccettabile e di un venir meno alle responsabilità verso l'azienda con la conseguenza di depotenziarla anche sul mercato. Per intervenire non si può attendere la fine di febbraio. E grave sarebbe la prospettiva che si risponda ai lettori

attuali e potenziali con la mera logica dei «tagli» che ha guidato le scelte di questi anni. Chiedendo all'azienda che si dia corso al più presto agli impegni assunti - a partire dalla definizione di un numero di articoli 3 pari ai pensionamenti e prepensionamenti realizzati (superiori a quelli concordati) - l'assemblea pone l'accento sull'urgenza che non si depotenzi oltremodo l'edizione del lunedì che, con l'aumento a due euro del prezzo in edicola, ha subito una contrazione nelle vendite (malgrado la qualità e il successo dell'insero satirico di Staino). L'edizione del lunedì diventa oggi ancora più strategica, posto che proprio le iniziative politiche e culturali che si

svolgono la domenica divengono cruciali per informare al meglio i lettori in una fase tanto delicata ma anche ricca di possibilità. All'azienda e alla direzione si ribadisce con forza che sarebbe lesivo degli interessi del giornale, e del mantenimento di un clima positivo e sereno, dar corso a modifiche organizzative gravose per la redazione - a partire dalla riorganizzazione del lavoro domenicale - in un momento preelettorale in cui è indispensabile la mobilitazione di tutte le energie professionali e tecniche di cui l'Unità dispone. Le redattrici ed i redattori, nel contempo, chiedono che si intervenga con rapidità sui punti di crisi che pesano sulla redazione romana, su quelle locali e

sull'edizione on line che - tra l'altro - ha fatto registrare un picco nei contatti assolutamente straordinario. L'Unità, pur in un momento di incertezza così evidente, ha saputo dimostrare la sua vitalità. Lo conferma l'aumento delle vendite durante la crisi politica di questi giorni e l'emergenza rifiuti in Campania. L'assemblea coglie peraltro l'occasione per stigmatizzare l'assenza di riferimenti espliciti «all'iniziativa pubblicitaria» a proposito dell'insero uscito sabato scorso in edicola a cura del gruppo Pd alla Regione Campania e sollecita l'azienda a tenere nel giusto conto regole deontologiche fondamentali.

L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità